

Italy 505,499.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
GIFT OF
MRS. W. R. THAYER
JAN. 31, 1930

Garibaldi

Ein mächt'ger Name wallt von Mund zu Munde —

Und rauschend fliegt von Land zu Land,
Durch Ocean und Wüstensand
Von seinem Ruhm die Kunde; —
Ein Name, der wie ein Koloss
Zum Himmel ragt in Glorienscheine,
An dem umsonst der Leumund seine
Entweihungskunst versucht; denn gross
Erhebt sich über das Gemeine

GARIBALDI!

Welch' schöner Klang! so frank und kühn verwegen! —

So schallt der Freiheit Jubelgruss!
So klang's im Rufe « Spartacus! »
Den Sklaven Roms entgegen!
So scholl der Name Washingtons
Dem wackern Volk im blutigen Streite,
Als es vom Joche sich befreite
Des übermütigen Albions:
Und solchen Zauber übet heute

GARIBALDI!

Und es erheben rings der Erde Throne,
Die nur von Gottes Gnaden her
Auf morschen Stützen steh'n, zur Wehr
Gelehnt an die Kanone; —
Und aufgeschreckt aus ihrem Wahn
Beginnen sammt den Lehens-Rittern
Nun die Despoten feig zu zittern
Vom Belte bis zum Vatikan:
Denn ihnen droht mit Ungewittern

GARIBALDI!

Ja Er vollbringt's Der seine Reisenspuren
Dem halben Erdkreis eingedrückt,
Und mit der Freiheit Glanz geschmückt
Italiens schönste Fluren,
Wo Er, ein Herrscher der Gefahr,
Des Bombardators würd'gem Sohne
Entriss die schmachbedeckte Krone
Mit seiner Argonautenschar; —
Nun seufzet trauernd der Bourbone:

GARIBALDI!

Ja Er vollbringt's wenn Er die letzten Ketten
Gesprengt im theuer'n Vaterland; —
Noch ruht des Franken falsche Hand
Auf Romas heiligen Staetten,
Und übt das schnöde Schergenamt,
Mit Schmach im blut'gen Kampf errungen!
Noch seufzt Venezia schmerzdurchdrungen!
Und tobend rufen wutentflammt
Noch tausend heimatliche Zungen:

GARIBALDI!

D'rum habt Geduld o Polen und Magyaren!
Geduld auch du o deutsches Herz!
Dein sechs und dreissig facher Schmerz —
Bald weicht er den Fanfaren
Des Sieges! Schon rückt Er heran,
Der tapf're Held mit seinen Tausend,
Und haut mit seinem Flamberg sausend
Der Freiheit eine breite Bahn!
Und Siegesglocken feiern brausend

GARIBALDI!

3
Und Schrecken fasst die Bonzen und Braminen,
Die mit Betrug und Heuchelei
Der Finsterniss und Tyrannei
Und ihrer Selbstsucht dienen,
Mit Grauen sehen sie das Licht
Am freien Horizonte tagen,
Und zahnknirschend nun verzagen
Sie vor dem nahenden Gericht,
Wo ihre Macht wird niederschlagen

GARIBALDI!

Schon tönt — wo ein Vampyr des Bürgerblutes
Den Aufruhr weckt — stets im Kampf
Im Schlachtgewühl' und Pulverdampf
Als Losungswort des Mutes; —
Doch wo erdrückt von Uibermacht
Des Volkes edle Kraefte brechen,
Dem siegend Hohn die Würger sprechen, —
Da ruft es fallend in der Schlacht
Im Sterben noch, um es zu rächen:

GARIBALDI!

Und Er vollbringt's, Der für das Recht begeistert,
Ein Held zu Wasser und zu Land
Im Sturm und Kampf mit starker Hand
Die Elemente meistert; —
Noch beben vor des kühnen Mut
Und seinem drohnden Nebelbilde
Der Pampas weite Grasgefilde
Und de la Platas breite Flut!
Und schauernd nennet selbst der Wilde:

GARIBALDI!

4
Und festlich, so wie durch Neapels Strassen,
Geht der Triumpf von Stadt zu Stadt; —
Es draengt sich um den Mann der That
Das jauchzend' Volk in Massen,
Und will das theure Antlitz schau'n,
Und sinkt dann weinend Ihm zu Füßen;
Der tausend Jubelstimmen grüssen,
Und Maenner, Greise, Kinder, Frau'n
Bestürmen mit entzückten Küssen

GARIBALDI!

Und Er — ein grimmer Leu im Schlachtgewühl,
Der Schreck für jedes Ungethüm, —
Er duldet sanft das Ungestüm
Der lodernden Gefühle;
Und wenn die starke Hand von Erz
Ein schüchtern Maedchen küsst mit Zagen,
Scheint laechelnd mild sein Blick zu sagen;
Sei ohne Furcht, es birgt ein Herz,
Das treu und bieder stets geschlagen

GARIBALDI!

So strahlt der edle Held Den das Jahrhundert
Zum Heiland für die Welt gebar, —
Voll frommen Sinns, ein kühner Aar,
Den selbst der Feind bewundert;
Und wenn einst diese Zeit des Drangs
Geurtheilt wird vom Weltgerichte:
Dann glänzt als Zierde der Geschichte,
Und würdig edleren Gesangs,
Am schönsten Platz im hehrsten Lichte:

GARIBALDI!

Ecco, un nome possente

Corre di bocca in bocca;
La fama di sua gloria, ecco, sen vola
Di paese in paese,
Attraverso l'oceano e la cocente
Arena dei deserti;
Nome che qual colosso al ciel distese
Sue forme immani, onde corrusco emana
Di gloria lo splendore;
Un nome incontro a cui cede il furore
Della calunnia insana,
Che indarno tenta l'arti sue funeste,
Perchè eccelso, eminente
Su i vanni della gloria
Infatigati e saldi
S'innalza GARIBALDI.

Qual dolce suono emana

Dal nome suo! Libero, franco, ardito!
Nunzio di gioia, così suona il grido
Con cui saluta il prode
La libertà! Così i frementi schiavi
Colla voce di Spartaco la dea
Salutava in passato!
E così il venerato
Nome di Vasingtone un dì suonava
Al popol prode che scuoteva il giogo
Rio d'Albion superba!
Egli è l'incanto istesso
Congiunto al nome dell'eroe possente.
Che or esalta ogni core ed ogni mente.

Ecco, ovunque all'intorno
Sulla ridesta terra
Tremano i troni dalla fragil base
Della grazia di Dio,
Sol difesi dall'armi; e dai lor sonni
I despoti ridesti
Co' lor fidi baroni
Tremar codardamente
Chè tra lampi e tra tuoni
Un folgor li minaccia in fin tra i chiusi
Lor formidati spaldi,
Il folgore che impugna GARIBALDI.

E i bonzi ed i bramini
Colpisce alto spavento;
Falsi e ipocriti a un tempo ei servon ciechi
Le tenebre, i tiranni e il maladetto
Sozzo egoismo; in petto

Serto di libertade alle più belle,
Italiche regioni,
Quando i perigli, dominando, scosse
Col pugno inesorato
Il più bello dei troni,
E strappò al degno figlio
Del re bombardatore
La mal cinta corona, ohimè, polluta
D'infamia! Ora il Borbone
Dolorando sospira
In mezzo ai suoi spavaldi
Un nome . . . GARIBALDI!
La compirà, per Dio,

Quando da lui sien rotti
Gli ultimi ceppi della patria amata.
È ver che l'imprecata
Falsa mano del Gallo
Pesa su i sacri ruderi di Roma,
Tuttor l'infame uffizio esercitando
Di vil bargello, onde già fea conquista
In lotta sanguinosa;
È ver che lagrimosa
Geme in cupo dolor l'alma Venezia;
Ma mille voci e mille
Tuonano impetuose furinando
Il suo nome immortale
Per cui la fama ovunque addoppia l'ale.
Pazienza dunque o figli
Di Polonia e Ungheria,
Tu pur pazienza o generoso cuore
Della Germania mia!
Moltiplicarsi è vero
I tuoi dolor quanto tre volte i segni
Del vetusto Zodiaco, e pur tra breve
Ei svaniranno al suon degli oricalchi
Della vittoria! E desso
Il valoroso Eroe,
Co' suoi mille ei sen viene;
Col suo brando fatale
Ei taglia un largo e comodo sentiero
A libertà; suonano i sacri bronzi
La trionfal melode,
Chè i tirannici spaldi
Spariscon dove accosta GARIBALDI.

E'l corteo trionfale
Che già vide plaudente
Partenope serena, or si rinnova.

Cupamente atterriti,
Veggion levarsi un lume all'orizzonte . . .
Lume di libertà: chinau tremando
La già superba fronte
E giunge ovunque in su l'ale de' venti
Lo stridar dei lor denti,
Chè presenton vicino
Giudicio inevitabile dell'uomo
Fatal da cui l'idolo reo fia domo.
Idolo abbominato,
Vampiro maladetto,
Di cittadino sangue insaziato
Sogna stragi e ruine!
Ma da per tutto e sempre infra la mischia
Dell'orrida battaglia, e in mezzo al fumo
Delle combuste polveri, siccome
Fosse il motto dei forti
Risuona un nome infra ferite e morti;
E là dove soccombe
Fra nobili conati un popol domo
Da possa prepotente, infra i sogghigni
Di prezzolati sgherri,
Dall'imo di sua tomba
U' moribondo e non estinto giacque
Manda un grido di speme e di vendetta
Che fia che i cuor già freddi avvivi e scaldi:
Il grido . . . GARIBALDI!

Vendetta e redenzione!
Oh sì, da lui compiuta
Sarà quando che sia l'alta missione
Da giustizia ispirato; eroe pur sempre
Sulla terra e sul mar, con ferma destra
Domina gli elementi
Nelle tempeste e nei combattimenti.
Il valor suo membrandò
E la sublime sua temuta imago
Tremano ancor le vaste
Pianure delle Pampas, e la larga
Fiumana della Plata;
Fin l'ignaro selvaggio
Nel susurrar tremando
Il suo temuto nome
Sente rizzarsi dal terror le chiome.
Sì, da lui fia compiuta
L'alta mission! Da lui che fermo impresse
L'orme sue di gigante
Già su mezzo il creato;
Da lui che cinse intrepido il raggiante

Di cittade in cittade
E in masse giubilanti
Il popolo s'affolla intorno all'uomo
Dei prodigi, ansioso
Di scorgerne da presso il nobil volto
Disiato e diletto;
Ed ecco al suo cospetto
Tutti caggiongli a piè, di dolce pianto
Cospersi, e mille voci giubilanti
Salutano ad un tratto,
Vecchi, adulti, fanciulli
D'ogni sesso ed età, con santo ardore
Dangli il bacio d'amore.
Ed Ei, delle battaglie
Il tremendo leone,
Dei tristi lo spavento,
Dolcemente sorride e cede al dolce
Impeto di que' cor d'amore ardenti;
E se careggia il mento
Di pudibonda vergine vergiadrà
Colla sua ferrea mano,
Par che le dica col soave sguardo:
Non temer, bella mia,
Un cuor fido e leale
Palpita in questo seno,
Santo è ogni foco ond'ardo,
E ognor puro è l'affetto.
Chè alligna nel mio petto. —

Così, così grandeggia
L'Eroe che il secol nostro
S'ebbe del mondo a redentor; niun culto
Vantò un altar più puro
Di quel suo core intemerato; in alto,
Dal fango di qua giù, levossi, a para
D'aquila ardita; da tutti ammirato
Fin dai nemici. E quando
L'era nostra agitata
Giudicheranno i secoli futuri,
Qual sua precipua gloria
Lo additerà la storia,
Siccome degno di più nobil canto,
Sculto nella sua pagina più bella;
Come lucente stella
Nel suo più chiaro lume
Un nome fia che splenda
E ad opre generose
Fia che ogni cor riscaldi
Il nome dell'Eroe . . . di GARIBALDI. —

V. C.



171